



Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro

Giornata della solidarietà – domenica 21 gennaio 2018

## Sale e luce per un lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale

### Suggerimenti per la predicazione durante le messa della Giornata della solidarietà

Senza forzare la Parola, credo si possano trovare abbondanti spunti di predicazione che – partendo dalla Parola di Dio – possono suggerire atteggiamenti di “solidarietà”.

Il libro dei Numeri narra un episodio molto noto: la mormorazione del popolo d’Israele nell’Egitto e la nostalgia per il cibo mangiato durante il tempo di schiavitù in Egitto. “Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo il Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono che questa manna”.

Il popolo è stanco della manna e JHWH lo soccorre con il dono delle quaglie. Dio nutre il suo popolo e lo educa a prendere quanto è necessario senza accumulare. La lezione del deserto è attuale ancora oggi perché ci narra della provvidenza di Dio, del fatto che il necessario non manca mai. Nel tempo presente c’è la necessità di un patto intergenerazionale. Infatti, parafrasando quanto ha affermato Mauro Magatti a Cagliari, c’è una contraddizione che rischia di essere “micidiale”. Chi ha patrimonio non lo investe perché vuole proteggersi (gli anziani) e chi vuole investire non può farlo perché non dispone di risorse necessarie e anzi è gravato del debito accumulato (i giovani). Il patto intergenerazionale chiede di creare nuovi strumenti (finanziari, fiscali, contrattuali, etc.) per mettere in gioco il patrimonio (cioè il dono-del-padre) mobiliare e immobiliare accumulato in favore della ripartenza delle giovani generazioni.

È il dare ora ciò che è necessario, senza troppo calcolare quanto accumulare per varie necessità. La lezione del deserto e della manna va in tale direzione.

Il Vangelo parla della “compassione” di Gesù per le folle e anche in questo caso vi è un’azione di nutrimento. Ma per farlo Gesù parte dall’esistente: cinque pani e due pesci. Cosa sono per tanta gente? Eppure l’apparente inutilità delle nostre risorse, se affidata a Gesù, può diventare abbondanza per tutti. Solidarietà è anzitutto condivisione delle risorse. Il miracolo dei pani e dei pesci è un forte grido contro la cultura dell’individualismo. Se quei pochi pani e pesci non fossero stati messi in comune, non sarebbe accaduto nulla. Abbiamo il coraggio di mettere in comune le risorse?

I francescani nel ‘400 ebbero l’intuizione d’istituire i Monti di Pietà per rispondere alla piaga dell’usura e dare ai poveri gli strumenti di una vita dignitosa, senza scadere in logiche individualistiche. Questa intuizione permise di superare quel problema che si era posto San Bernardo di Chiaravalle e che chiamava **l’imbarazzo della ricchezza**.

Era successo che i cistercensi si erano separati dai cluniacensi, entrambi benedettini, però i cluniacensi avevano interpretato a loro uso e consumo la grande regola di San Benedetto “*ora et labora*”. Cluny era nota non certo per la severità o per l’ascetismo, né per l’adozione della povertà evangelica. Loro cioè pregavano e basta e facevano lavorare quanti erano con loro. I cistercensi invece valorizzano la regola del fondatore e a Citeaux (in latino *Cistercium*), in Borgogna, nel sud della Francia, danno vita all’Abbazia, che da allora prenderà il nome di Abbazia dei Cistercensi, e tornano allo spirito originario della regola benedettina: una vita sobria ed austera ed iniziano la coltivazione delle terre, con il risultato di avere un incremento notevole della produttività del lavoro perché,

prima di allora, l'agricoltura garantiva un sovrappiù molto modesto. I cistercensi si mettono a studiare, appunto a beneficio del bene comune, ed insegnano come coltivare le terre. Questi fanno una vita sobria, consumano soltanto lo stretto necessario e l'aumento della produttività in agricoltura determina un aumento del sovrappiù. Per di più la gente del borgo, vedendo il loro comportamento, smette di fare donazioni ai cluniacensi - le loro abbazie sono colme di manufatti in oro ed in argento, mentre quelle dei cistercensi sono ridotte all'essenziale - e fanno le loro donazioni ai cistercensi. Nel giro di pochi anni le Abbazie e i monasteri dei Cistercensi diventano luoghi di accumulazione di ricchezza. Si pone allora il problema di come fare a distribuire questa ricchezza.

L'imbarazzo della ricchezza. Che è un paradosso, un paradosso che si verifica ancora oggi, in altri contesti, nei confronti per esempio dei paesi africani. La ricchezza crea più problemi che la povertà. Questo è l'esempio tipico, non è un fatto di oggi, ma ha radici piuttosto antiche. I cistercensi erano riusciti ad accumulare grazie al loro atteggiamento, al loro comportamento ed alle donazioni che ricevevano, e non avevano ancora capito come far circolare la ricchezza.

Basilio, Vescovo di Cesarea, nella famosa omelia del 370, intitolata "sul buon uso della ricchezza", molto bella, usa la metafora della sorgente: "La ricchezza è come l'acqua del pozzo. Se attingiamo l'acqua dal pozzo e la distribuiamo per dissetare uomini, animali, etc., la sorgente la rigenera. Se invece non attingiamo l'acqua, dopo un po' questa marcisce per cui non può essere di nessuna utilità. La ricchezza, conclude Basilio, deve circolare perché, se si ferma nelle mani di pochi, produce disastri". Queste cose le descrive, come Padre della Chiesa, circa 1700 anni fa. Ebbene a questo punto arrivano i francescani. Hanno la soluzione. Come fare per far circolare la ricchezza? Inventano la finanza. La finanza nasce all'interno del pensiero francescano, appunto coi Monti di Pietà.